

Francesca Guarino

# Alcol e stile giovane

Un'interpretazione sociologica

TEORIA  
METODOLOGIA

*S*alute e  
società



FrancoAngeli

## Salute e Società

---

collana diretta da Costantino Cipolla

La Collana *Salute e Società* si inserisce in una rete di natura più vasta, collegata operativamente da un logo comune e concettualmente da un *Manifesto* programmatico (pubblicato sul n. 1, a. I, 2002 della Rivista omonima), che contempla le seguenti iniziative, qui segnalate con i rappresentanti che ne compongono il *Consiglio di direzione*:

- Laurea Specialistica in *Sociologia, Politiche Sociali e Sanitarie* (con curriculum in *Sociologia della Salute*): Costantino Cipolla, Università di Bologna;
- Rivista *Salute e Società*, quadrimestrale edito da FrancoAngeli: Antonio Maturò, Università di Bologna;
- Delegato SISS (*Società Italiana di Sociologia della Salute*): Tullia Saccheri, Università di Salerno;
- Master Universitario di II livello in *Valutazione della qualità dei servizi socio-sanitari dal punto di vista del cittadino*: Leonardo Altieri, Università di Bologna;
- Centro di Ricerca Interdipartimentale sui *Sistemi Sanitari e le Politiche di Welfare* (C.R.I.S.P.): Guido Giarelli, Università della Magna Graecia (Catanzaro);
- Master Universitario di I livello in *Il coordinamento, la progettazione e la gestione dei servizi di educazione, comunicazione e promozione della salute*: Sebastiano Porcu, Università di Macerata;
- Centro di Studi Avanzati sull'*Umanizzazione delle Cure e sulla Salute Sociale* (Ce.Um.S): Francesca Cremonini, Università di Bologna;
- Master Universitario di I livello in *Funzioni Specialistiche e Gestione del coordinamento nelle Professioni Sanitarie*: Anna Coluccia, Università di Siena;
- Storico per la *Croce Rossa Internazionale*: Paolo Vanni, Università di Firenze.

Attività di Alta Formazione:

- Corso di Alta Formazione in *Welfare State e cittadinanza: gay, lesbiche, bisex, trans* (Università di Bologna): Tutor Agnese Accorsi, agnese.accorsi@libero.it.
- Corso di Alta Formazione in *Metodologia della ricerca sociale ed epidemiologica applicata alle sostanze psicoattive* (Università di Bologna): Tutor Alessia Bertolazzi, alessia.bertolazzi@libero.it.
- Corso di Alta Formazione in *Sociologia della salute e Medicine non convenzionali* (Università di Bologna): Tutor Veronica Agnoletti, agnoletti.veronica@libero.it

Ognuna delle attività citate fa capo a reti singole e collettive nazionali ed internazionali, accademiche e professionali, sociologiche e di altre discipline che concorrono complessivamente, a vario titolo, alla presente iniziativa editoriale.

La Collana, che prevede, per ogni testo, la valutazione di almeno due *referee anonimi*, esperti o studiosi dello specifico tema, si articola in tre sezioni:

### *Confronti*

In questa sezione sono pubblicati testi che fanno della comparazione geografico-istituzionale, storica, epistemologica il senso della propria elaborazione nell'ottica della tolleranza, del pluralismo competitivo e delle soluzioni, o decisioni, migliori per la qualità della vita socio-sanitaria dei cittadini. La continuità e la coerenza di tale approccio è garantita dalla Rivista *Salute e Società*.

### *Teoria e metodologia*

In questa sezione compaiono testi teorici o di riflessione metodologica sulle dimensioni sociali della medicina di impianto anche interdisciplinare e, comunque, inerenti le scienze umane concepite in senso lato.

### *Ricerca e spendibilità*

In questa sezione sono presentati volumi che riprendono indagini, più o meno ampie, di natura empirica o che investono in un'ottica applicativa e spendibile sia lungo il percorso culturale e co-educativo della divulgazione e della vasta diffusione, sia nella prospettiva dell'incidenza sulla realtà socio-sanitaria o, più in generale, dell'influenza sulla salute/malattia.

Responsabile redazionale: Ilaria Iseppato, [ilaria.iseppato@libero.it](mailto:ilaria.iseppato@libero.it)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Francesca Guarino

**Alcol  
e stile giovane**

Un'interpretazione sociologica

FrancoAngeli

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Guya Barducci.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>1. Il bere e l'alcol</b>	»	17
1. Il consumo di alcol come fatto sociale totale	»	17
2. Valore d'uso, funzioni e mitologie operative	»	19
2.1. Cultura asciutta	»	21
2.2. Cultura bagnata	»	22
3. La rottura dei pattern geografici	»	25
4. Il bere dei giovani nei dati epidemiografici: tendenze emergenti	»	26
4.1. Frequenza dei consumi	»	27
4.2. Quanto si beve	»	29
4.3. Binge-drinking	»	30
4.4. L'età lunga	»	32
4.5. Trans-age alcolici per un solo valore d'uso	»	34
4.6. Questioni di genere	»	35
4.7. I contesti: fuori casa, lontano dai pasti	»	35
5. L'alcol dei giovani è una droga?	»	36
5.1. Una droga, tra le droghe: la poliassunzione	»	39
<b>2. Dalle statistiche al punto di vista dei giovani</b>	»	43
1. La ricerca delle fonti	»	43
2. Distrarci tra le diverse fonti sull'alcol: una proposta operativa	»	49
2.1. Scopo primario: questioni di validità	»	50
2.2. Affidabilità	»	52
2.3. Livello di intrusività	»	53
3. Dagli intenti alla metodologia: i limiti di interpretabilità delle fonti	»	55
3.1. Consumi di popolazione e sensibilità alcolica	»	61
3.2. Consumi problematici e stime oscure	»	63
4. Ripartire dal punto di vista dei soggetti	»	67
4.1. Aspettative dell'ubriachezza "easy"	»	67

<b>3. Giovani e stile di vita: dallo scenario alle tattiche</b>	pag.	72
1. Arrivano i giovani	»	72
1.1. Adolescenti inspiegabili: gli anni 80 e la delusione	»	74
1.2. Verso la flessibile precarietà	»	76
2. Dai criteri hard a quelli post-materiali: difficili operativizzazioni	»	78
2.1. Giovane chi?	»	79
3. Stile di vita: dal marketing alla vita attiva	»	82
3.1. Punti di svolta biografica e riflessività	»	85
4. Stakeholder nella socializzazione alcolica	»	89
4.1. Epidemie industriali e attori non standard	»	90
4.2. Lifestyle ed ipertesti alcolici	»	92
5. Tattiche alcoliche giovanili attraverso e oltre il rinforzo delle 3 M	»	96
<b>4. L'interazione alcolica</b>	»	100
1. Alcol come linguaggio	»	100
2. La classe non era acqua: alcol e distinzione sociale	»	101
2.1. Una "fata verde" per gli artisti	»	103
2.2. Virilità alcolica	»	105
3. Riti di passaggio	»	108
3.1. Studenti universitari e liminalità di status	»	110
3.2. Bere alcol, da rito di passaggio a etica dell'have fun	»	112
4. L'ordine dell'interazione e i micro-rituali dell'essere giovani	»	113
4.1. La condivisione del frame	»	114
4.2. Pratiche di keying e relazioni alcoliche	»	115
4.3. Anamorfosi giovanile	»	117
5. Le aspettative dell'ubriachezza come tattica per gestire la faccia	»	120
6. Giochi di faccia e imbarazzo: la natura non accidentale delle scelte alcoliche	»	125
<b>5. L'ambiguo "malato" di alcol</b>	»	127
1. Alcolizzazione e alcolismo	»	127
2. Dispositivi di devianza e controllo sociale: limiti tra bere normale e bere eccessivo	»	129
2.1. Alcol come vizio	»	131
2.2. Alcol come devianza morale	»	132
2.3. Alcol e malattia	»	134
3. Criteri di "disease"	»	136

3.1. Allineamento tra sickness, illness, disease: lo screening	pag.	140
3.1.1. Altri test	»	142
4. Definire l'illness a partire dal disease: chi diventa alcolista	»	145
4.1. Essere e non pensarsi alcolisti	»	146
4.2. A.A. come strategia di sickness senza stigma	»	148
5. Al di là delle letture istituzionali: alcolismo critico	»	151
5.1 La strada degli homeless	»	151
6. Il problema è "nel problema"? Scenari a confronto	»	155
6.1. Problem oriented o social oriented?	»	158
<b>6. Politiche sociali: modelli classici per la riduzione dei consumi</b>	»	161
1. Una missione per la salute dei giovani	»	161
2. Modello proibizionista o dell'illegalità	»	163
3. Modello di controllo regolamentato	»	167
3.1. L'azione sui prezzi	»	168
3.2. Il divieto di bere ai minori	»	170
3.3. Regolamentazioni di contesto: il lavoro	»	171
3.4. Regolamentazioni di contesto: la strada	»	175
3.5. Il decoro delle piazze	»	177
4. Modello educativo a informazione guidata	»	179
4.1. Informazioni top-down; informazioni peer to peer	»	180
4.1.1. Il valore d'uso privilegiato in famiglia	»	181
4.1.2. La scuola e l'informazione ad hoc	»	183
4.1.3. La complicità delle scelte comunicative di riduzione del danno	»	184
4.1.4. Nozioni informative a confronto: il peso delle diverse agenzie	»	188
5. Modello degli equivalenti funzionali	»	189
6. Prevention dilemma	»	191
<b>7. Strategie vs tattiche: alcune indicazioni conclusive</b>	»	195
1. Riprendere le fila	»	195
2. L'impossibilità di mettere a posto le cose con una teoria della causa	»	196
3. La normale incertezza dei significati in una post-carbon society	»	199
3.1 Stile alcolico giovanile e sensatezza tattica	»	202
4. Punti di contatto tra macro e micro: il bere come modo per semplificare la definizione della realtà	»	204

5. Per una strategia di rete propositiva (non proibitiva)	pag.	206
5.1. L'uso azzardato e il consumo responsabile: spostare la lettura sul sociale	»	207
6. Alcuni suggerimenti concreti per il consumo responsabile	»	211
6.1. Il sostegno credibile delle aziende eticamente corrette	»	212
6.2. Dalla quantità alla qualità: la reputazione enogastronomica	»	214
6.3. Esercizi scolastici per svelare i meccanismi rituali	»	215
7. Il ruolo della ricerca sociale	»	218
<b>Bibliografia di riferimento</b>	»	221

## *Introduzione*

Alcol e stile giovane: perché questo titolo?

Il bere dei giovani, anche in grande quantità, rappresenta un comportamento possibile in misura normalizzata dello scenario contemporaneo, per quanto esso non caratterizzi tutti i giovani e per quanto il termine “giovane” presti sempre più il fianco a difficoltà di lettura univoca, pacificata, concorde. Parlare di stile alcolico è dunque un modo utile per richiamare, senza travisare, una tendenza che qualifica uno tra gli elementi del quadro dei comportamenti giovanili. Il fatto che si tratti di un modo di fare normalizzato, ma comunque non obbligatorio e non soggetto a schematizzazioni precise, è uno stimolo interessante per approfondire il perimetro espressivo del comportamento alcolico, senza fermarsi a nozioni semplicistiche o preconfezionate. Si tratta di un modo di comunicare: sembra forse riduttivo parlarne in questi termini, ma forse è la scelta più opportuna se si considera l'alcol, e le sue manipolazioni sociali, come un linguaggio, che sa dirci qualcosa del mondo.

Il mondo in cambio, del consumo dei giovani di alcol, pare avere già molte opinioni. Dalla stampa, dai media, dalle statistiche, dalla letteratura, soprattutto negli ultimi due decenni, del bere dei giovani si è ciclicamente e copiosamente sentito molto parlare: la società appare in questi ritagli di attenzione, decisamente allarmata per il tasso alcolico che si presume caratterizzi in blocco le nuove generazioni. Impostare su questo portato prospettico la lettura, a mio avviso, può riservare qualche impasse. Difficile, infatti, dire chi siano questi giovani da un punto di vista meramente anagrafico, sia in che misura il fenomeno è passibile di letture allarmanti: da un punto di vista quantitativo? Secondo il numero delle unità di bicchieri ingeriti? Secondo il raffronto a modelli di inquadramento culturale del bere tradizionali che risultano in gran parte ormai sorpassati? Secondo una diversa concezione di come si dovrebbe passare degnamente il tempo? Per tentare qualche risposta, il quadro che si ancori unicamente ai dati statistici per una efficace descrizione del fenomeno, o che ne voglia ravvisare i termini secondo un taglio problematico, rende improbabile l'interpretazione di un fenomeno che, proprio perché si parla di alcol, e proprio perché se ne parla in termini di consumo sociale, ci appare decisamente più complessa.

A partire da questa esigenza di approfondimento, l'intento di questo lavoro è fornire alcune chiavi interpretative del bere come attività sociale dotata di razionalità anche quando l'uso di alcol sia volto alle sue proprietà ubriacanti. Il testo che si propone tratta dunque il fenomeno del consumo di alcol nella società attuale, post-contemporanea e fornisce una interpretazione di carattere sociologico del bere secondo una valorizzazione, in termini voluti e desiderati, del suo portato psicoattivo. L'intento del volume è dimostrare, su questa scia, l'insufficienza, la parzialità di approcci descrittivi di natura epidemiologica.

Ad un sociologo relativamente poco dovrebbe importare se l'alcol fa bene o male in termini "oggettivi" per comprenderne le ragioni e i modi dell'uso: fa bene, fa male, non è questo il punto. Scarsa inoltre è la competenza che avrebbe nel tracciare limiti di tipo bio-medico: come valutare studi discordanti che sostengono ora l'uno ora l'altro, che gli effetti del binge drinking sono manifesti sulla salute organica dell'individuo? A chi attribuire ragione, da chi partire per prospettare un discorso futuribile e sensato? Il fatto che l'alcol possa essere stato usato a fini medici, per attutire il dolore ad esempio o, ancora, tanto diffuso da avere determinato pratiche di vita e modi di dire collegati incomprensibili oggi senza un loro richiamo, ancora che sia richiamato, secondo dovuta perizia, come causa convenuta di esclusione dalla "volontaria" capacità di intendere e volere negli eventi criminosi in caso di dipendenza, il fatto che sia una sostanza legale, sono solo alcuni esempi di tessiture sociali che vengono applicate al consumo dell'alcol, tessiture che intervengono nella regolamentazione dei suoi usi e che ci servono per spostare altrove la lettura.

Chi si ubriaca in compagnia, chi accompagna i pasti con vino, chi non ritiene possibile bere in famiglia, non pone le ragioni dell'appropriatezza del bere nelle virtù chimiche della sostanza, non nei possibili danni causativi dell'etanolo, ma nel significato sociale e contestuale convenuto per l'alcol e per i suoi effetti. La tessitura sociale di un significato positivo e ben specifico accordato all'alcol nella sua veste euforizzante avviene, oggi, con rilievo nello scenario giovanile e per comprendere questo aspetto una lettura epidemiologica del consumo risulta scarsamente utile. L'alcol, infatti, tra le diversissime droghe, ha una posizione del tutto particolare. Esso è, per utilizzare il lessico che più volte sarà ripreso nel corso del volume, una droga "mimetica". E lo è non a causa delle sue capacità di dare o meno dipendenza, di recare o meno danno all'individuo, di sviluppare comportamenti rischiosi a livello personale o sociale: è sostanza mimetica principalmente perché l'alcol è anche cibo, è cultura, è fenomeno economico, è agente con potenziali effetti patogeni, e molti altri aspetti insieme, difficili da preservare analiticamente distinti, cosa che complica la ricerca che si interessa al suo consumo secondo una prospettiva univoca, così come le scelte

di controllo che ad esso vogliono essere applicate in modo efficace e ragionevole.

Gli strumenti disponibili per classificare il rapporto tra uomo e alcol, al giorno d'oggi, si ancorano principalmente su quadri statistici, ad interpretazioni di impianto epidemiologico. L'impianto che associa il consumo di alcol alla problematicità non risulta tuttavia soddisfacente per comprendere e spiegare le ragioni per cui le persone bevono. Non spiega il fenomeno giovanile del bere in termini anche ubriacanti e normalizzato. I ragazzi che bevono in compagnia, non affogano i loro problemi nell'alcol, e non sono di contro unicamente predisposti al divertimento per il divertimento. L'età sempre meno capace di spiegare il concetto di essere giovani, trova nello stile di comportamento nuovi marker con cui gli individui si connotano: lo stile del bere giovane è in questo senso uno degli aspetti per affrontare la questione e per parlare di giovani e di alcol in altri termini. Per questa stessa ragione, il concetto di bere "abusante" dei giovani è, alla lettura sociologica, una convenzione, per quanto accreditata. Prima di darla per buona, bisogna ragionare cosa ci dice questa nozione, e a cosa ci serve prospettare le cose da questo punto di vista. Per prospettare azioni di politica sociale? Per preoccuparci? In realtà non sappiamo molto del fenomeno, se non nei termini che hanno trovato più accoglienza: tali termini sono tautologici, ci informano cioè di ciò che vogliono leggere, secondo i criteri che hanno trovato accoglienza istituzionale presso la nostra società. Essi mostrano tuttavia la parzialità o l'insufficienza di affrontare la questione ponendo al loro centro nozioni epidemiologiche per parlare di un fenomeno che nasce altrove e con intento diverso. Se visione normativa e modo di intendere e (di bere) delle persone non sempre sono allineate, questo è intanto uno degli elementi su cui possiamo ragionare. Ad un impianto che opera attraverso distinguo e categorizzazioni e che chiude in questo senso i soggetti in caselle per interpretarne i comportamenti, si contraddistingue il procedere che osserva i trait d'union tra i fatti stessi, e il loro modo di definirli, ne indaga il significato, propone relazioni tra i dati e una loro riapertura allo scenario sociale entro complessi disegni, mappature d'insieme in cui i soggetti si muovono. Le loro scelte tattiche non possono essere trascurate.

Nel testo che qui si introduce, tale discorso è stato progressivamente focalizzato e suddiviso come segue.

Nel primo capitolo, il fenomeno del consumo di alcol è stato presentato come fatto sociale totale. L'alcol è molte cose e la complessità delle ragioni del suo consumo è ne rende ardua una definizione univoca. Chiarito questo, ho riletto, in base ai dati del consumo europeo, il fenomeno del bere. Questo un primo modo per osservare i consumi di alcolici: in generale e tra i giovani. L'operazione, per quanto forse un po' noiosa per il lettore, ha una utilità: mette nelle condizioni di sfatare alcuni stereotipi, ricostruendo il fenomeno di consumo secondo letture trasversali in termini geografici, di ge-

nere, e secondo un regime di età lunga che può andare dagli 11 ai 39 anni (e oltre). Raffrontando il quadro emergente con le “metafore operative” della cultura asciutta e cultura bagnata, emergono contorni labili nello spiegare i più recenti dati sui consumi di alcol e diversamente una possibilità del bere in termini ubriacanti come tendenza che ha caratteristiche di rottura, specifiche, e di cui è necessario operare altri chiarimenti.

Il secondo capitolo ha, più di tutti, una funzione didattica. Fare ricerca in ambito sociale sull'alcol, significa operare delle scelte. Il consumo di alcol è argomento di ricerca su cui esiste una bibliografia decisamente consistente: quale che sia la prospettiva specifica che si adotta per avere informazioni e approfondire il rapporto dell'uomo con le bevande alcoliche, difficilmente ci si troverà in un territorio inesplorato. Per questo una operazione utile è sistematizzare il molto esistente, cercando di non usare, come diceva Disraeli, le statistiche per avvalorare qualsiasi verità. Le fonti rappresentano informazioni preziose: oltre al debito della citazione, e dell'aver imparato qualcosa di più grazie al lavoro altrui, è bene anche ragionare su cosa ci dicono, come lo dicono e se si parla di alcol, in primis, di che alcol parlano. Dopo avere osservato alcune proposte, suggerisco operativamente un modo per inquadrare il materiale statistico ai fini della ricerca che tenga conto della complessità dell'alcol e dunque tenti di sistematizzare i dati, a partire dallo *scopo primario* e all'ottica particolare con cui si interessano all'alcol; al *livello di affidabilità*; al *tipo di intrusività*. Su questa scorta, sono messi in rilievo alcuni limiti di comparazione e sensibilità delle fonti statistiche, che tuttavia sono usate per dare rilievo al fenomeno del consumo giovanile di alcol. nella seconda parte del capitolo, pur non trascurando il quadro, il baricentro è spostato sulle motivazioni e sulle aspettative che la ricerca sociologica ha individuato e utili ad ampliare il portato dell'interpretazione: oltre a descrivere, possiamo così anche connotare le ragioni dell'ubriachezza easy, così come i giovani la intendono.

Visto che tuttavia si parla di giovani, e le età pongono dubbi, nel terzo capitolo viene affrontata nello specifico la questione. Chi sono i giovani: questa parte ha come scopo itinerante approfondire, da un lato, il concetto di gioventù, dall'altro quello del bere come fenomeno particolarmente caratterizzante l'universo giovanile. Ho quindi passato in rassegna, pur sinteticamente, la definizione di gioventù dalla sua prima definizione sociologica sino al travagliato momento attuale, in cui bisogna scontrarsi con alcuni limiti di indicazione: il passaggio operativo mostra impasse e contraddizioni che si è cercato di mettere in rilievo. Le svolte biografiche possono rappresentare momenti di passaggio più sensati, secondo stili riflessivi differenziati, non in base alla classe economica, non in base a tappe predefinite. Stili di vita piuttosto, che attraversano e plasmano raggruppamenti sociali. Lo stile del bere giovane non richiama di per sé “giovani” in termini anagrafici, benché i giovani, alcuni fra essi, lo possano manipolare a specchio

sensato della loro espressività e socievolezza. Come mai? Sui meccanismi di rinforzo macro-sociali con particolare rilievo alla socializzazione alcolica operata da attori non standard come i media, il mercato e il marketing finalizzato non solo alla vendita di prodotti alcolici. In questi termini, il *lifestyle* del giovane “doc” appare strettamente saldato ad una costellazione semantica in cui il bere è uno dei vari elementi che qualificano il suo stile, dunque un certo modo di essere e di esprimersi. Bere è dunque un fenomeno imposto dal mercato? Fenomeni sociali attuali (come il botellòn), mostrano a fronte di questa situazione di potenziale conformismo, possibili risposte divergenti. Al pari di altri fenomeni legati al consumo, lo stile giovanile utilizza il linguaggio a disposizione, fatto di bicchieri e bevande alcoliche, secondo una riappropriazione tattica, soggettiva, contestuale, sempre modificabile, che a suo modo descrive anche la società a cui appartiene.

Il quarto capitolo affronta le potenzialità espressive del consumo alcolico come linguaggio. La chiave di lettura scelta riprende Mary Douglas, Durkheim, Bourdieu, e infine Goffman, per citare i principali autori a cui sono risalita, e ancora sulla scorta degli esiti di ricerche sul campo, in particolare ad impianto fenomenologico e antropologico, grazie a cui ho osservato l’uso simbolico dell’alcol da possibile rituale di passaggio a rituale di integrazione entro la fase “tra parentesi” che il periodo giovanile può rappresentare. Il nucleo centrale del capitolo si interessa in particolare al legame tra alcol e giovani come pratica microsociale, secondo un metodo che guarda all’interazione alcolica come rituale di inclusione entro una comunità di soggetti che usano l’alcol come pratica (una, tra le molte possibili, ossia uno degli strumenti possibili) per manipolare il confine entro cui affermano il loro essere giovane e il modo in cui lo sono. Nel frame di inclusione alcolica – a seconda del set e del setting – si verifica lo svolgimento del tipo di intensità relazionale tra i partecipanti, comprensibile secondo chiavi (o secondo un principio di anamorfosi) non manifeste a chi vi è escluso. L’ordine dell’interazione alcolica prevede tattiche frontali, mosse, contro-mosse, e un limitato numero di occasioni in cui si può verificare l’ostracismo da parte del gruppo, la sua chiusura o espulsione. Essere ubriachi, in maniera reale o presunta, consente ai soggetti di affrontare la relazione con l’altro secondo un ordine di aspettative note e semplificate. In questi termini, il punto non è se la persona ha davvero bevuto tanto o poco, ma che si presumano gli effetti dell’ubriachezza.

Nel quinto capitolo è posta in rilievo la distinzione tra alcolismo e alcolizzazione, ossia il fenomeno del consumo di alcol per come è stato trattato nei precedenti capitoli. Come è chiarito anche nel corso delle pagine, l’approccio fornito è espressamente di natura sociologica e per questo l’alcolismo è stato inteso come un dispositivo di controllo del bere normale/bere abusante; senza dimenticare gli effetti terribili dell’alcol in caso di una dipendenza problematica, il taglio adottato riprende tuttavia la questio-

ne lungo la tripartizione analitica della malattia, che l'inglese meglio dell'italiano sa proporre. Su questa scorta, dopo i debiti chiarimenti dei lemmi analitici utilizzati (disease, illness e sickness), si è tentato di offrire un approfondimento dei criteri di disease e una lettura degli scenari che possono determinarsi, socialmente, a seconda dell'intreccio e dell'accordo tra la definizione del medico, quella del soggetto stesso, quella del contesto sociale più o meno prossimo. Nei possibili scenari, ripresi e problematizzati a partire dalla letteratura, il portato di alcol nella sua espressione mimetica, tra tolleranza sociale e possibili approcci divergenti dalla lettura "allineata" a quella medica, pone all'attenzione un aspetto difficilmente conclusivo: come leggere l'abuso? Come intendere, dimenticando il contesto, il significato delle pratiche sociali del bere?

Nel sesto capitolo mi sono occupata di politiche sociali. Ho dunque ripreso dei modelli classici di politiche volte al controllo del consumo di alcol. Per ognuna delle tipologie individuate, è stato messo in rilievo in primis il principio epistemologico che la guida, quindi una proposta aggiornata rispetto al consumo giovanile, mediante esemplificazioni concrete, rilievi critici emersi da studi, ricerche e materiale utile per offrire un supporto critico rispetto alla sua efficacia. Sono stati passati in rassegna quindi un modello proibizionista o dell'illegalità; un modello di controllo regolamentato prendendo in considerazione alcuni fenomeni ad hoc come: l'azione sui prezzi; i divieti per i minori; regolamentazioni di contesto sul luogo di lavoro, alla guida, nei luoghi all'aperto; un modello educativo a informazione guidata, in particolare diversificandone gli approcci sulla significatività differenziata nella gestione dell'informazione (informale/formale, top-down/peer to peer, con attenzione specifica alla cosiddetta riduzione del danno, nel corso di interventi "a bassa soglia"); un modello degli equivalenti funzionali. Il dilemma della prevenzione offre comunque paradossi e molteplici contraddizioni laddove le strategie abbiano il limite di essere inquadrare dall'alto, e secondo l'obiettivo di riduzione del consumo, secondo un approccio medicalizzante per un fenomeno affatto medico.

Nel settimo, ultimo capitolo, tiro le fila del lavoro. Nella prima parte l'obiettivo è rintracciare punti di connessione tra le diverse letture teoriche proposte: lo stile alcolico può essere osservato come possibile punto di contatto tra scenario scardinato dall'incertezza, e difficoltà di definizione della situazione secondo un ordine di interazione dato per scontato. Non propongo teorie di causa del bere, bensì una lettura di opportunità o sensatezza: come mai si beve, che senso ha proprio in questa società. Ipotizzare un modello di politica sociale non è semplice quando sia chiaro che la sensatezza dell'ubriachezza, o la sua insensatezza, non sono determinabili a priori nell'alto. Per questo una proposta di spendibilità, in un contesto di complessità e riferito ad un fenomeno comunque radicato e dinamico, necessita di comprendere i fenomeni, e del sostegno della ricerca sociale sul campo,

rigorosa e al contempo, capace di aprirsi ad esplorare l'altro, senza preconcetti, senza prevaricarlo con letture che il fenomeno del bere giovane tiene per sé, secondo un principio di anamorfosi che richiede la collaborazione degli interni per poter essere decodificato.

Gli spunti nel testo sono molteplici così come senz'altro le amnesie, alcune senz'altro necessarie e volute<sup>1</sup>, altre certamente meno volontarie e che comunque segnano la presenza dell'autore in ogni testo che ci si appresti a leggere. Al lettore che si appresti con gentilezza e pazienza alla lettura<sup>2</sup>, sono stati lasciati a disposizione criteri per contestualizzare e nel caso, sviluppare diversamente sviluppare ciò che invece è più personale e sentito.

I ringraziamenti per questo lavoro sono doverosi e sentiti, per quanto un elenco sempre ingiusto; certa che chi mi vuole bene e mi è stato vicino, per definizione, sa che la sua presenza non è mai data per scontata, e non ha bisogno di parole più grandi di quelle comunicate nell'affetto di ogni giorno, i primi pensieri vanno agli amici cari e la famiglia che mi ha cresciuto e sopportato in questo periodo stressante, particolare mia madre e Amleto, per la loro bellezza di oggi, i miei nonni per quella di sempre.

Per quanto riguarda propriamente questo scritto, una menzione in chiaro va a tutti i miei studenti di Bologna che, nel susseguirsi di 6 laboratori di ricerca sociale, mi sono stati di sprone in questi ultimi anni di faticoso, ma sempre molto amato mestiere, a non mollare: li ringrazio per l'entusiasmo che abbiamo condiviso nelle nostre piccole, ma libere ricerche sul campo, e per le domande che, inconsapevolmente, hanno svegliato in me necessità di proporre chiarimenti; su quella falsariga, le risposte hanno orientato in particolare il capitolo 2. Accanto, il professor Leonardo Altieri, per la fiducia concessa e la libertà di operare in quella che, da un punto di vista didattico e umano, è stata ad oggi l'esperienza per me più intensa; e per essere un bravo insegnante, capace di amore per la didattica e sostegno allo studente, come pochi in questo ambito.

Più specificamente per la prima lettura del testo, i consigli, i suggerimenti e le dritte, ringrazio Alessia Bertolazzi e Linda Lombi, il cui supporto e amicizia mi sono stati evidenti grazie a questa piccola avventura, entro ad una più ampia che in parte condividiamo, da ormai diversi anni. Per la rilettura finale delle bozze, il supporto attento e scrupoloso di Barbara Ciotola della stessa Casa editrice che ospita questo lavoro, e quello di Roberto Ghidini, amico di lungo corso e raro per pazienza e acume, mi sono stati a dir poco preziosi.

L'ottica correlazionale e al contempo analitica, l'impostazione di apertura alla varietà del sociale e rispetto del *diverso da* come lo avremmo a-

<sup>1</sup> Il richiamo alle "amnesie volontarie" nella scrittura di un volume è ripreso da Bourdieu [1979].

<sup>2</sup> Il richiamo invece alla gentilezza e alla pazienza è invece a Mary Douglas [Douglas, Isherwood 1984].

spettato, la possibilità del trovare legittimo spingersi ad indagare con rigore e tolleranza senza mai abbandonare i fenomeni a se stessi e a ciò che è scontato, mi sente infine, o forse all'inizio di tutto, fortemente debitrice al prof. Costantino Cipolla, mio maestro, e capace promotore di una sociologia che da ideale regolativo si fa concreta proposta circolare tra anima teorica, ricerca sul campo, spessore volto alla spendibilità. Negli ultimi anni la sua attività intellettuale si è fortemente dedicata allo studio "matto e disperatissimo" delle droghe. Al gruppo di ricerca da lui gestito, ha infuso esempio prezioso, stimoli per lo studio, il dubbio e la curiosità sociologica, incoraggiando chi ha voluto seguirlo in questa febbre di scavo analitico, ad approfondire e riflettere con ampiezza e senza preclusioni un fenomeno come le droghe che molta scienza e molta società sembrano di norma restii ad inquadrare dalla porta principale: un argomento marginale, minoritario, scarsamente valorizzato. O settorializzato, delimitato da criteri istituzionali impositivi, applicazioni legali, misure statistiche. Negli interstizi tra i diversi sistemi si apre lo spazio per la diffusione dello stereotipo, del luogo comune, della cecità di interpretazione con il rischio che le province di significato restino chiuse nella loro autoreferenzialità, senza cerniere utili alla scoperta dell'altro, al confronto legittimo dei punti di vista, per riconoscerli anche divergenti, e da qui rintracciare strade proficue per il dialogo.

## *1. Il bere e l'alcol*

### **1. Il consumo di alcol come fatto sociale totale**

Il consumo di alcol è un fenomeno sociale dotato di complessità di analisi.

Il che significa che sono plurime le prospettive che concorrono nel definire un oggetto quanto mai difficile da rinchiudere in letture monodisciplinari.

Ora il fatto che il verbo *bere* utilizzato senza ulteriore specifica del complemento oggetto possa rimandare di per sé, all'alcol, ci informa che si tratta di un comportamento ben presente e diffuso, benché si sia diversificato ampiamente, in tipi di bevande e stili di consumo nonché forme di controllo più o meno poste dall'alto per regolamentarne la diffusione e la liceità, a seconda dei contesti e dei periodi storici. Dalle ricognizioni storico sociali, sappiamo infatti che si tratta di un comportamento molto antico, probabilmente antecedente alla scrittura.

Il tema della complessità relativa al bere viene sottolineata nel 1987 da Edgar Morin che, nel corso di una conferenza, sottolinea come la chiave per approcciarsi ad un fenomeno recalcitrante a definizioni univoche, chiare, non sia quella di adottare riduzioni semplificatrici, né risulti praticabile in maniera efficace limitarlo ad una lettura di sintesi pur se interdisciplinare tra diversi poli (ad esempio, biologico, fisico e sociale). La conoscenza multidisciplinare non è infatti mai una conoscenza totale, bensì la dichiarazione di un discorso che si presenta sempre lacunare e parziale.

Ora la pluralità di logiche che appaiono caratteristiche di questo fenomeno complesso, da un lato possono essere espressione particolare di ogni contesto, e dunque diversificabili tra loro in base a comuni denominatori storico sociali, dall'altro possono senz'altro essere tra loro, anche all'interno dello stesso contesto, incommensurabili. Si pensi ad esempio al diverso modo di parlare e rendicontare l'alcol da parte di un servizio per il trattamento dell'alcolismo, da quello che può caratterizzare l'interesse di vendita di un'associazione di produttori di birra. Nella rappresentazione sociale destinata al consumo di alcol sono di notevole influenza anche i saperi

degli “esperti”, che possono contribuire a seconda della loro ottica privilegiata (il legislatore, il medico, il politico, l’enologo, ecc), a chiarire gli usi prevalenti, ovvero a connotare secondo una lente di lettura specifica, quale è il tipo di uso e funzione sociale che viene affidata all’alcol. Come spero risulti più chiaro nel proseguo del lavoro, questa chiusura dei significati che si possono attribuire nei diversi contesti all’alcol, avviene ogni volta e per ogni contesto grazie ad un punto di vista che opera in modo emergente rispetto ad altri. Tale definizione diventa valida nella misura in cui si riesce a dimostrare coerenza tra “fatti osservati” e logica dell’osservatore e dunque a mettere tra parentesi, o sfuocare, altri perimetri di osservazione. Dunque l’alcol su cui si esprime l’enologo durante una visita ad una cantina di produttori, risulta diverso da quello di cui ci parla Bukowski nelle sue memorabili e costanti “sbronze” quotidiane. Tuttavia la ricomposizione dei diversi trattamenti, o punti di vista emergenti, per quanto distanti tra loro, non può che riflettere l’oscillazione sociale consentita ad una sostanza come l’alcol. La possibilità di leggere il testo dello scrittore con un sorriso e diversamente con amarezza le cronache sugli incidenti stradali con “ubriaco” alla guida, ci rimanda in qualche modo alla stessa definizione di una soglia di tolleranza sociale che si sviluppa intorno al consumo di alcol e ai comportamenti che siamo disposti a sopportare o a sanzionare. Si tratta dunque di un fenomeno sociale complesso e per questo non è pertanto il singolo bevitore a definire tale soglia di tolleranza, ma piuttosto il richiamo interrelato di attori e istituzioni tuttavia difficilmente pacificabili con un elenco (la religione, la politica, la medicina, le scelte economiche agricole e aziendali, ecc.).

Questo portato richiede di considerare il fenomeno stesso come un “fatto sociale totale”. Bere corrisponde a codici di socialità e convivialità così stabiliti, per quanto nel complesso non visibili. I modi di bere rimandano infatti all’insieme delle società e delle loro istituzioni, alla cultura, alla storicità del pensiero e delle azioni. Il bere appare in questo senso associato a questioni giuridiche, economiche, religiose – si pensi che solo nella Bibbia sono presenti 500 citazioni relative alla vigna, di cui 140 specifiche al vino stesso [Charpentier 2007] – e collocato entro un concetto di totalità che «non è che la forma astratta del concetto di società: essa è il tutto che comprende tutte le cose, la classe suprema che conferma tutte le altre classi» [Durkheim 1912: 630]. Osservare il fenomeno del consumo di alcol secondo un’ottica di complessità e in analogia al farsi sociale richiede di rivolgerci ai comportamenti tenendo presente che essi si trovano al crocevia tra atti individuali e atti sociali e che per questo ci dicono, pur nella loro singolarità, ci dicono qualcosa del fenomeno in sé e del contesto in cui esso si verifica.

## 2. Valore d'uso, funzioni e mitologie operative

Quando si parla di consumo di alcol un modo per rendere il fenomeno meno astratto è quello di operativizzare il rapporto tra uomo e bevande alcoliche. L'alcol è in questo senso "oggetto" usato in più modi, di modo che il suo valore d'uso è potenzialmente molteplice perché diversi possono essere modi, scopi e ragioni per cui si consuma l'alcol. Ne consegue che, a seconda del tipo di uso sociale e individuale, diverse saranno le funzioni espletate.

L'alcol può rispondere infatti a richieste di tipo alimentare. Può essere più o meno associato ai pasti, e se ne può valorizzare l'uso per le proprietà nutritive ed energizzanti. Secondo una concezione più ampia e culturale, esso ha anche un uso e un valore gastronomico, e questo principalmente in ragione della diversità di bevande alcoliche presenti (birra, vino, superalcolici, ad esempio), che rimandano ad una diversa modalità di produzione, luoghi di origine e diffusione, nonché costi e qualità delle stesse bevande alcoliche disponibili, che si possono appoggiare a diverse costellazioni di cibi, più o meno adatti a sostenerle.

Nelle culture di derivazione cristiano-ellenica l'alcol, e il vino in particolare, si associa ad un uso cerimoniale e più o meno esteso a situazioni profane nella misura in cui la religione istituzionalizzata ne assorbe la valenza e ne codifica l'uso secondo sue regole prescrittive [Sournia 1991]. Soprattutto in passato, l'uso dell'alcol aveva anche una finalità farmacologica, e l'uso valorizzato per le proprietà chimiche e sedative della sostanza. Se ancora ci si concentra sull'etanolo presente nell'alcol, esso appare ipso facto, una sostanza con proprietà psicoattive, tipicamente inebrianti. Anche l'uso di alcol come droga è un altro modo di usare e intendere l'alcol. Quando poi si consideri da un punto di vista medico il legame tra alcol e individuo, la sua presunta tossicità rappresenterebbe un elemento di dibattito acceso, e non pacificato sul discrimine in cui spostare la chiave di volta. L'alcol fa bene, l'alcol fa male, l'alcol sviluppa dipendenza. Su questa scia, si parla anche degli effetti dell'alcol per richiamare forme di dipendenza e patologie alcol-correlate con costi sociali e umani ingenti. Ma vi è un richiamo collettivo anche rispetto agli effetti immediati che un ampio consumo o una scarsa capacità di controllo possono determinare. Sono dunque molteplici i punti di vista con cui ci possiamo interessare all'alcol e ai suoi effetti. Essi non sono univoci, ma possono trovare accordo.

Come già Claude Lévi-Strauss aveva chiarito in termini antropologici generali, le soglie che caratterizzano il significato dato dalle persone ai fenomeni sono influenzate da criteri sanzionatori influenzati dalla approvazione/disapprovazione collettiva. Anche l'eccesso nel bere, può non essere sanzionato se esso rientra in qualche modo come fenomeno collettivo, dunque non isolato, legato all'espressività culturale di una società. Tuttavia, le